
Torino
Conservatorio
Giuseppe Verdi

Martedì 14.IX.2010
ore 21

200^o Chopin
Schumann

Salvatore Accardo violino
Laura Gorna violino
Francesco Fiore viola
Rocco Filippini violoncello
Andrea Lucchesini pianoforte

Schumann

È un progetto di



Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



cultura dell'energia
energia della cultura



Compagnia
di San Paolo

Sponsor



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.



Media partner

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA



CLASSICA

Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



Parco Scientifico Tecnologico per l'Ambiente



tramite il rimboscimento di aree verdi cittadine a Torino e attraverso progetti di riduzione dei gas serra realizzati in paesi in via di sviluppo.

con la creazione e tutela di foreste in crescita nel Parco Rio Vallone in Provincia di Milano, e in Madagascar.

Robert Schumann

(1810-1856)

Sonata n. 1 in la minore per violino e pianoforte op. 105

Mit leidenschaftlichem Ausdruck

Allegretto

Lebhaft

Quartetto n. 2 in fa maggiore per archi op. 41

Allegro vivace

Andante quasi variazioni

Scherzo. Presto

Finale. Allegro molto vivace

Quintetto in mi bemolle maggiore per pianoforte e archi op. 44

Allegro brillante

In modo d'una marcia. Un poco largamente

Scherzo. Molto vivace

Finale. Allegro ma non troppo

Salvatore Accardo, violino

Laura Gorna, violino

Francesco Fiore, viola

Rocco Filippini, violoncello

Andrea Lucchesini, pianoforte

In ricordo di Franca Lessona

Schumann nel 1850 compiva quarant'anni. Gli anni delle grandi battaglie si facevano sempre più lontani. Quel sogno di cambiare la società che aveva accompagnato il periodo delle composizioni pianistiche (terreno privilegiato del decennio 1830-1840) si era infranto da tempo. Schumann si era reso conto che l'insensibilità del mondo borghese, gli odiati Filistei, non poteva essere combattuta con successo: l'unica soluzione era il ritiro contemplativo, a osservare con distacco le turbolenze della società contemporanea. Così era successo nel 1849, quando Dresda era stata infiammata dall'insurrezione popolare di Bakunin: Wagner aveva combattuto con tutte le sue forze dalla parte della povera gente, mentre Schumann si era fatto un po' più in là, tra le colline locali, ad ascoltare solo gli echi di una rivolta destinata a una sanguinosa repressione.

In quell'anno il mondo stava prendendo un'altra direzione; il tempo assegnato dalla storia alla prima generazione romantica stava inesorabilmente scadendo. Mendelssohn era scomparso nel 1847, Chopin nel 1849. Solo a un temperamento camaleontico come quello di Liszt sarebbe stato concesso un lasciapassare per la seconda metà del secolo, l'era del poema sinfonico e del sistematico ingresso in sala da concerto delle categorie narrative. Schumann sentiva il bisogno di ritirarsi in disparte, per lasciare a Brahms e compagni il compito di percorrere "nuove vie". Florestano ed Eusebio, i due personaggi immaginari a cui aveva affidato i volti opposti della sua personalità, si erano trasformati. Le opere di quegli anni sacrificano la schematicità in favore della complessa ricerca emotiva; ed Eusebio e Florestano non sono più solo due volti complementari, ma due libri da sfogliare con calma, senza alzare la testa prima di aver finito.

È quello che succede nella *Sonata in la minore* per violino e pianoforte op. 105 (composta nel 1851, fu eseguita per la prima volta a Düsseldorf nel marzo del 1852 con Ferdinand David al violino e Clara Schumann al pianoforte). Il primo movimento riflette in maniera uniforme sui complessi grovigli dell'"espressione appassionata", come indicato dall'agógica di partenza (*Mit leidenschaftlichem Ausdruck*). Non ci sono più i contrasti lancinanti del decennio pianistico; solo un gesto melodico sanguinante, che non riesce a trovare un *alter ego* contro cui scontrarsi viso a viso. L'*Allegretto*, in forma tripartita, ha la stessa serenità distesa delle *Romanze* op. 94 per oboe e pianoforte: quello sguardo pacato di un artista che a quarant'anni scopriva nel lirismo l'unica via di fuga dalle frustrazioni della realtà. E anche il finale, dietro a un disegno fremente che ricorda il virtuosismo di Paganini (l'autore a cui Schumann aveva dedicato due serie di Studi e un ritratto nel *Carnaval*), si lascia sfuggire i lineamenti di un volto completamente diverso dalla maschera.

Nel 1838 Schumann scriveva alla futura moglie Clara: «Il pianoforte è diventato troppo limitato per me. Nelle opere che scrivo ora, sento numerose cose che ho difficoltà a indicare». Dopo un decennio passato quasi esclusivamente sulla tastiera, era giunto il momento di dare forma a un pensiero musicale da sempre incline alle tessiture stratificate. Ci voleva solo un po' di coraggio, stando alle parole scritte dallo stesso Schumann un anno

più tardi: «Mi sono dedicato ieri a un quartetto, ma mi manca il coraggio, tanto quanto la calma per completare un tale lavoro»; anche perché il modello era inevitabilmente quello di Beethoven e dei suoi ultimi quartetti, punto di riferimento immediato per qualsiasi compositore dell'Ottocento. Mendelssohn ci riuscì nel 1839, quando pubblicò i *Quartetti* op. 44 (i suoi lavori più significativi del *corpus*); e fu forse proprio quel gesto arditto, venuto da uno che non aveva certo paura di confrontarsi con il passato, a sbloccare la creatività di Schumann. I *Quartetti* op. 41 nacquero difatti poco dopo, tra il 1842 e il 1843, trasformandosi in un regalo di compleanno da offrire a Clara il 13 settembre.

Il *Quartetto* n. 2 è forse il lavoro che risente maggiormente del modello beethoveniano, soprattutto per l'economia di materiale tematico che caratterizza il primo movimento. L'attacco, privo di introduzione, fonde alcune tinte bucoliche alla densità polifonica propria del genere quartettistico: proprio come accade spesso nello Schumann che osserva dall'alto il mondo popolare. L'*Andante* riprende la ricerca formale inaugurata dalla *Sonata* op. 14, inanellando una serie di "Quasi variazioni" che rivedono con libertà il vecchio percorso dell'elaborazione su un tema. Segue un *Presto* che scorre su una serie di garbati arpeggi del violino primo; nella sezione centrale il ritmo predilige la figura sincopata, dando forma a un contrasto rigenerante con la linearità dei disegni principali. Quindi, in chiusura, Schumann sceglie di puntare su un brano scorrevole e spiritoso, tutto dialoghi superficiali, che cerca con tutte le sue forze di emarginare ogni inquietudine.

Il *Quintetto* op. 44 per pianoforte e archi è uno dei primi lavori composti da Schumann in ambito cameristico. Risale al 1842, il periodo di serenità immediatamente successivo al matrimonio con Clara. L'organico, formato da pianoforte e quartetto d'archi, fino ad allora era pressoché inesplorato; nemmeno il *Quintetto "Die Forelle"* di Schubert può essere considerato un predecessore, perché prevede un contrabbasso al posto del secondo violino. La prima esecuzione pubblica avvenne al Gewandhaus di Lipsia nel gennaio del 1843 con Clara al pianoforte; e fu un grande successo non solo per Schumann, ma anche per l'organico, che da quel momento divenne una delle formazioni più caratteristiche del repertorio cameristico.

Il segreto del *Quintetto* op. 44 risiede nella perfetta mediazione tra libertà creativa e necessità della forma. Schumann, a contatto con il rigore tradizionalmente legato al genere cameristico, riesce a creare una composizione solida e orientata verso il finale – come spesso accade nelle sinfonie di Beethoven – senza dimenticare la spontaneità melodica del periodo pianistico. Questa complementarità stilistica si legge da subito nel contrasto tra i due temi principali: un'idea breve e lineare, perfetta per generare uno sviluppo articolato, si oppone a un motivo lirico e cantabile, che propone un delicato dialogo tra violoncello e viola. Le radici beethoveniane si leggono soprattutto nel secondo movimento, dove una marcia drammatica sembra alludere all'analogia pagina della *Terza Sinfonia "Eroica"*. Lo *Scherzo* aggredisce l'ascoltatore con un ritmo pulsante e dionisiaco. Ma è il *Finale* il movimento che conferisce compattezza alla composizione, riprendendo il primo

tema dell'*Allegro brillante* in una tessitura densamente polifonica. Dalla concitazione romantica dell'attacco si approda alle certezze razionali del contrappunto accademico; ma non è un percorso a ritroso, che rovescia le dinamiche del tempo e della storia: è un viaggio lucido, che dimostra una padronanza delle forme così perfetta, da diventare un modello inarrivabile per molte delle composizioni scritte da Schumann negli anni successivi.

Andrea Malvano

**Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo
su blog.mitosettembremusica.it o sul sito www.sistemamusica.it**

Salvatore Accardo ha esordito all'età di tredici anni eseguendo in pubblico i *Capricci* di Paganini; in seguito ha vinto il primo premio al Concorso di Ginevra e al Concorso Paganini di Genova. Il suo vastissimo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea; compositori come Sciarrino, Donatoni, Piston, Piazzolla, Xenakis gli hanno dedicato alcune loro opere. La passione per la musica da camera e l'interesse per i giovani lo hanno portato alla creazione del Quartetto Accardo e all'istituzione dei Corsi di perfezionamento per strumenti ad arco della Fondazione Stauffer di Cremona. Ha inoltre dato vita nel 1971 alle Settimane Musicali Internazionali di Napoli in cui – primo esempio assoluto – il pubblico era ammesso alle prove, e al Festival di Cremona, interamente dedicato agli strumenti ad arco. Nel 1987 Accardo ha debuttato con grande successo come direttore d'orchestra e nel corso degli ultimi anni si è esibito in tutta Europa. Nel 1992, in occasione del bicentenario della nascita di Rossini, ha diretto a Pesaro e a Roma la prima esecuzione moderna della *Messa di Gloria* nella revisione critica curata dalla Fondazione Rossini di Pesaro, che ha poi riproposto a Vienna nel 1995 con i Wiener Symphoniker.

Nel corso della sua prestigiosa carriera Salvatore Accardo ha ricevuto numerosi premi, tra cui il Premio Abbiati della critica italiana per le sue eccezionali interpretazioni. Nel 1982 l'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, lo ha insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce, massima onorificenza della Repubblica Italiana. In occasione della tournée effettuata nel 1996 il Conservatorio di Pechino lo ha nominato Most Honorable Professor, nel 1999 è stato nominato Commandeur dans l'Ordre du Mérit Culturel, la più alta onorificenza del Principato di Monaco, e nel 2001 gli è stato conferito il prestigioso premio "Una vita per la Musica".

Possiede lo Stradivari "Hart" ex-Francescatti 1727 e un meraviglioso Maggini 1620 "Giorgio III".

Laura Gorna ha debuttato giovanissima alla Sala Verdi di Milano suonando il Concerto di Kačaturjan con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Diplomatasi con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Milano, si è perfezionata in seguito con Salvatore Accardo presso l'Accademia Stauffer di Cremona. Vincitrice del XXII Concorso Città di Vittorio Veneto, Laura Gorna è ospite delle più importanti istituzioni concertistiche italiane, tra cui Sereate Musicali di Milano, Amici della Musica di Padova, Vicenza e Firenze, Teatro San Carlo, Associazione Scarlatti e Settimane Musicali Internazionali di Napoli, Teatro Ponchielli di Cremona, Accademia Filarmonica di Roma, Teatro Malibran di Venezia.

Parallelamente all'attività di solista si dedica assiduamente alla musica da camera: si è esibita in quartetto con Salvatore Accardo, Toby Hoffman, Rocco Filippini e in altre formazioni con Bruno Giuranna, Alain Meunier, Franco Petracchi.

Primo violino di spalla dell'Orchestra da Camera Italiana, con la quale suona anche come solista, ha effettuato tournée in tutto il mondo. Il sodalizio artistico con il pianista Filippo Faes, con il quale ha debuttato alla Sala Chopin di Varsavia, la vede protagonista di Ensemble Punto IT, gruppo nato dall'unione fra alcuni dei più brillanti musicisti della nuova generazione. Nel 2005 ha fondato Estrio con Cecilia Radic e Laura Manzini.

Laura Gorna è fra gli ideatori del Festival “Notti Trasfigurate”, che dal 2003 si svolge al Teatro Olimpico di Vicenza, e di “Lieber Schumann”, viaggio introspettivo intorno alla musica da camera del grande compositore. La caratteristica principale di questi progetti è la partecipazione diretta da parte del pubblico, specialmente di giovanissimi, durante lo svolgimento delle prove.

Insegna all'Istituto Pareggiato “Claudio Monteverdi” di Cremona e suona lo splendido violino “Giorgio III” di Giovanni Paolo Maggini, Brescia 1620.

Francesco Fiore ha studiato al Conservatorio di Santa Cecilia e si è poi perfezionato con Bruno Giuranna presso la Fondazione Stauffer di Cremona. Vincitore di numerosi premi, ha presto intrapreso un'intensa attività concertistica, ospite regolare di entità come Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Istituzione Universitaria dei Concerti, Accademia Filarmonica di Roma, Serate Musicali di Milano, Unione Musicale di Torino, Accademia Chigiana di Siena, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Festival di Brescia e Bergamo, Settimane Musicali di Stresa, Musica Insieme di Bologna, GOG di Genova, Società del Quartetto di Vercelli, Festival delle Nazioni di Città di Castello, Festival Pontino di Sermoneta, Estate Musicale sul Garda, Bemus di Belgrado.

Ha collaborato con Salvatore Accardo, Boris Belkin (con i quali ha eseguito numerose volte la *Sinfonia Concertante* di Mozart), Uto Ughi, Pierre Amoyal, Renata Scottò, Bruno Canino, Alfons Kontarsky, Alexandar Madžar, Michele Campanella, Rocco Filippini, Alain Meunier, Bruno Giuranna, Franco Petracchi, Gabriele Pieranunzi, Rainer Kussmaul, Pavel Vernikov, David Lively.

Ha partecipato alla registrazione televisiva di due *Quartetti* di Boccherini con Salvatore Accardo, suonando la celebre viola Stradivari custodita presso il Palazzo Reale di Madrid, per un programma realizzato dalla NHK di Tokyo dedicato all'unico quartetto di strumenti Stradivari esistente al mondo.

Dal 1991 è prima viola dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma: ha ricoperto il medesimo ruolo anche presso l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra da Camera Italiana. È docente al Conservatorio di Roma. Suona una viola Joseph Hill, Londra 1774, e una viola d'amore Raffaele Fiorini, Bologna 1894.

Nato a Lugano in una famiglia di artisti, **Rocco Filippini** ha compiuto gli studi musicali sotto la guida di Pierre Fournier. Nel 1964 ha vinto il Concorso Internazionale di Ginevra, iniziando subito dopo la sua carriera. Ha tenuto centinaia di concerti nei principali centri musicali in Europa, America, Giappone e Australia: Teatro alla Scala di Milano, Albert Hall e Festival Hall di Londra, Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, Philharmonie di Berlino, Musikverein e Konzerthaus di Vienna, Herkules Saal di Monaco, Concertgebouw di Amsterdam, Lincoln Center di New York, Opera House di Sydney, Suntory Hall di Tokyo e Teatro Colón di Buenos Aires. Ha partecipato, fra gli altri, ai festival di Lucerna, Spoleto, Salisburgo, Marlboro (dove è stato ripetutamente invitato da Rudolf Serkin), Edimburgo, Stresa, Pesaro, Newport, Gerusalemme, Ravenna ed Helsinki.

Nel 1968 ha fondato il Trio di Milano e, più recentemente, il Quartetto Accardo. Suona in duo con il pianista Michele Campanella e collabora da anni con alcuni fra i più grandi concertisti del nostro tempo. Recentemente ha intensificato l'attività di direttore d'orchestra, alla testa dei maggiori complessi sinfonici.

Accademico di Santa Cecilia, per venticinque anni docente di violoncello presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, nel 2003 Rocco Filippini è stato nominato da Luciano Berio docente di musica d'insieme ai Corsi di perfezionamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma. Nel 1985 ha dato vita ai corsi dell'Accademia Stauffer di Cremona insieme a Salvatore Accardo, Bruno Giuranna e Franco Petracchi. Già membro della facoltà dell'Academy of the European Mozart Foundation, diretta allora da Sandor Végh, tiene numerosi corsi di perfezionamento, anche alla Scuola di Fiesole. Alcuni tra i massimi compositori contemporanei, quali Luciano Berio, Franco Donatoni e Salvatore Sciarrino, gli hanno dedicato loro opere. Il suo violoncello è il "Gore Booth", ex-Baron Rothschild di Antonio Stradivari (1710).

Andrea Lucchesini, formatosi alla scuola di Maria Tipo, si è imposto all'attenzione internazionale nel 1983 con la vittoria al Concorso "Dino Ciani" di Milano. Da allora ha suonato con le più prestigiose orchestre, collaborando con direttori come Claudio Abbado, Semyon Bychkov, Roberto Abbado, Riccardo Chailly, Dennis Russell Davies, Charles Dutoit, Daniele Gatti, Daniel Harding, John Neshling, Gianandrea Noseda e Giuseppe Sinopoli.

Nel 1994 una giuria internazionale di musicologi, valutando gli esiti di una così ampia attività concertistica, ha conferito a Lucchesini il prestigioso Premio "Accademia Chigiana", cui si è aggiunto nel 1995 il Premio Abbiati della critica. Nel luglio 2001 Andrea Lucchesini ha eseguito la nuova *Sonata per pianoforte* di Luciano Berio in prima mondiale a Zurigo, proseguendo così una felice collaborazione che aveva preso l'avvio con il *Concerto II "Echoing curves"* dello stesso autore, eseguito da Lucchesini in tutto il mondo e registrato con la London Symphony Orchestra.

L'interesse per il repertorio novecentesco, oltre che nella scelta dei programmi, è testimoniato da alcune incisioni discografiche (*Pierrot Lunaire* di Schönberg e *Kammerkonzert* di Berg) effettuate con la Dresdner Staatskapelle diretta da Giuseppe Sinopoli e dalla stretta collaborazione con compositori come Ivan Fedele, Fabio Vacchi e Jörg Widmann.

L'integrale *live* delle *Sonate per pianoforte* di Beethoven ha avuto il riconoscimento di "Disco del mese" nel 2004 da «Fonoforum». Nel 2007 è uscita l'integrale delle opere per pianoforte solo di Luciano Berio, che ha ricevuto importanti riconoscimenti dalla critica internazionale, tra cui il premio come miglior disco dell'anno per «Classic Voice» 2007, ed è stato nominato uno dei tre migliori dischi di musica contemporanea del 2007 ai Cannes Music Awards 2008. A luglio 2010 è uscito il secondo cd con gli *Improvvisi* op. 90 e op. 142 di Schubert. Dal 2008 è direttore della Scuola di Musica di Fiesole e Accademico di Santa Cecilia.